

Marina Mastroiusta

Doveva essere una strage, pesante, sanguinosa. Non c'è nulla di dimostrativo nei due taxi bomba esplosi ieri a Bombay nell'ora di punta, nelle strade piene di gente, lastricate in pochi istanti di corpi devastati e schegge di vetro. Un bilancio pesantissimo, una cinquantina di morti e oltre 140 feriti, mai dal '93 era stato pagato un prezzo così alto di vite umane nella capitale economica dell'India, bersagliata allora da una serie di attentati di ritorsione dopo il massacro di un migliaio di musulmani. Il governo accusa un gruppo fondamentalista islamico, responsabile in passato di altri attentati. Immediati i contraccolpi sulla Borsa, che scivola del tre per cento.

Le esplosioni sono avvenute intorno alle 13, ora locale. Testimoni della tragedia parlano di corpi scaraventati in mare, di gente che correva impazzita senza sapere dove. Un tassista si è ritrovato la macchina coperta di gambe e mani, strappate via dalla potenza degli ordigni. «Mi sono salvato per miracolo», ha raccontato Lal Sahib Singh, con i vestiti intrisi di sangue. Era appena passato vicino al mercato del-l'oro, lo Zaveri Bazar, poco distante dal tempio hindu dedicato a Mumba Devi, quando c'è stata la prima esplosione, la più devastante. Pochi minuti dopo un secondo boato, vicino alla Porta dell'India, l'arco costruito in onore dei primi sovrani inglesi che visitarono la città nel 1911: oggi è il simbolo di Bombay, una meta turistica sempre affollata.

Saltano in aria le vetrate dei primi piani del Taj Mahal, lo storico albergo in questi giorni particolarmente frequentato, le schegge piovono sui passanti. Nel raggio di cento metri dal punto dell'esplosione ci sono detriti, vetri rotti, auto squassate. E sangue. I corpi sono da per tutto, i feriti vengono caricati sulle auto, sui carretti, su qualsiasi mezzo riesca a muoversi nel caos scatenato dall'impatto delle bombe.

Gli ordigni, secondo le prime ri-

Scoperti cento detonatori su una linea ferroviaria frequentata da pellegrini hindu

”

l'intervista
Michelguglielmo Torri

docente di Storia dell'Asia

«Il retroscena degli attentati a Bombay è una politica fondata sull'ideologia del fondamentalismo hindu, una politica che non è cominciata ieri. Ho pochi dubbi sul fatto che l'attacco sia stato organizzato come una vendetta per i massacri dello scorso anno in Gujarat, dove sono morti duemila musulmani», Michelguglielmo Torri, docente di Storia dell'Asia all'Università di Torino, segue una pista tutta interna per spiegare la carneficina di ieri, quando due taxi imbottiti d'esplosivo hanno gettato nel terrore la capitale economica dell'India.

Negli ultimi mesi ci sono stati a Bombay diversi attentati anche se di minore gravità. Che cosa sta succedendo?
«Penso che il punto di parten-

za sia il declino del principio della laicità dello Stato, che non è un fenomeno esclusivamente indiano. Dalla metà degli anni '80 si è verificata l'ascesa di forze politiche che si richiamano al fondamentalismo hindu, che considera gli hindu i soli veri indiani, escludendo del tutto le minoranze musulmana e cristiana. Il Bjp (il partito del primo ministro Atal Behari Vajpayee, ndr) è arrivato al potere a New Delhi anche grazie ad una strategia di promozione aperta delle ostilità contro musulmani e cristiani. Vere e proprie aggressioni di tipo squadristico, che dopo una fase acuta tra la fine degli anni 80 e i primi anni 90, hanno conosciuto un periodo di quiescenza per poi riprendere di recente».

Parla dei disordini nel Guja-

rat nello scorso anno, dopo l'incendio del treno che portava i fedeli hindu in pellegrinaggio sul luogo conteso del tempio di Ayodhya?

«Esattamente, anche se più che di scontri bisognerebbe parlare di veri e propri pogrom contro i musulmani. L'episodio del treno è stato gravissimo, ma possiamo considerarlo spontaneo. Mentre nel Gujarat si è verificata una politica di omicidio pianificata. Un esempio: per distruggere case e negozi dei musulmani sono state usate bombole del gas. Ebbene nelle settimane precedenti i massacri ad Ahmedabad, la capitale del Gujarat, non si trovava nemmeno una bomba, semplicemente perché erano state razziate. I massacratori hanno usato le liste del catasto per col-

pire le proprietà di musulmani che vivevano nei quartieri misti, senza sbagliare bersaglio. Ci sono stati 2000 morti e 100.000 profughi. Non c'è dubbio che nelle operazioni sia stato coinvolto il governo locale, guidato dal Bjp. Ma i processi si sono conclusi di recente con la piena assoluzione: i testimoni sono stati intimiditi. Fatti che hanno avuto contraccolpi pesanti sulla comunità musulmana. L'attentato è una risposta».

Membrati del governo di New Delhi accusano il Movimento degli studenti islamici dell'India, che in passato ha agito di concerto con gruppi fondamentalisti legati al Pakistan.

«Perché no? Potrebbe anche essere questa sigla. Quello che è certo

è che la comunità musulmana, che in India conta 130 milioni di persone che non hanno peso né economico né politico, non si sente più protetta dallo Stato. Molti giovani hanno scelto la clandestinità e la strada del terrorismo. E lo sviluppo più recente è rappresentato dal fatto che tanti sono membri della classe media, non frange estreme. E si tratta di un fenomeno tutto interno all'India».

Il Pakistan, altre volte chiamato in causa da New Delhi, si è affrettato a condannare la strage. Si può credere all'estraneità di Islamabad?

«Dopo la distruzione della moschea ad Ayodhya da parte di estremisti hindu, ci furono terribili violenze contro i musulmani tra la fine del '92 e l'inizio del '93, seguiti

da una serie di attentati ancora più sanguinosi di quelli attuali, proprio a Bombay. Allora erano stati preparati dalla malavita musulmana con l'aiuto dei servizi pakistani. Ora la situazione è diversa, perché la rete malavitosa è stata annientata e perché il Pakistan, e in particolare il presidente Musharraf, non ha alcun interesse a promuovere il terrorismo in India. Musharraf è ben cosciente dei rischi di guerra e non ha nessuna simpatia per i gruppi fondamentalisti, anche se non sempre è riuscito a controllarli, come in Kashmir. Al momento non vedo possibile una saldatura tra i gruppi clandestini musulmani indiani e i servizi pakistani».

Come spiega il successo politico del fondamentalismo hindu, malgrado l'escalation

di violenza che ha provocato?

«L'India era partita come una democrazia laica e socialista, con l'obiettivo di uscire dal sottosviluppo e di creare uno stato sociale giusto. Obiettivi che ha centrato molto parzialmente, fallendo sulla distribuzione delle risorse e non riuscendo a rispondere alle richieste della società. In condizioni come queste la creazione di un nemico interno - i musulmani - serve a dimenticare gli insuccessi, il disaggio, gli errori di governo, a raggiungere il potere e a conservarlo. Non credo che sia fuori luogo un parallelo con la Germania nazista, che si fondava su una sola idea chiave: l'ostilità contro gli ebrei».

ma. m.

“ Le esplosioni nell'ora di punta vicino al mercato dell'oro e alla Porta dell'India affollata meta turistica e simbolo della città



I sospetti del governo cadono sul Movimento degli studenti musulmani, messo fuorilegge dopo l'11 settembre
Massima allerta anche a New Delhi

”

Doppio attentato fa strage a Bombay

Taxi-bomba nel centro della città. Una cinquantina i morti, 140 i feriti. Forse una pista islamica



STRAGE A BOMBAY

Due taxi parcheggiati nei pressi del tempio induista di Mubandevi e presso la Porta dell'India sono saltati in aria

BOMBAY

Moschea Haji Ali

Hanging Gardens

Cimitero ebraico

Tempio di Mubandevi

Stazione ferroviaria

Museo

Porta dell'India

NUOVA DELHI

INDIA

Bombay

I PRECEDENTI

- **Luglio 2003:** tre persone rimangono uccise nell'esplosione di un autobus
- **Marzo 2003:** 11 morti in un treno in seguito all'attacco in un mercato
- **Gennaio 2003:** 30 feriti in seguito all'attacco in un mercato
- **Dicembre 2002:** 23 feriti in un McDonald e 2 morti in un'esplosione di un autobus
- **Marzo 1993:** Più di 250 morti in esplosioni a catena

P&G Infograph

Il luogo dell'esplosione dell'auto bomba in un mercato di Bombay

costruzioni, sarebbero stati piazzati nel sedile posteriore o nel bagagliaio di due taxi. Un tassista, che era stato visto parcheggiare la vettura poco prima dell'esplosione, sarebbe stato interrogato dalla polizia. Ci sarebbero anche alcuni fermi, i sospetti vanno a gruppi di fondamentalisti musulmani.

Lal Krishna Advani, vice-primo

ministro e ministro dell'interno indica il gruppo studentesco islamico, messo fuorilegge all'indomani dell'attentato dell'11 settembre, con il pretesto di collegamenti con Al Qaeda.

«Dal novembre scorso, a Bombay si sono verificati diversi attentati e nella maggior parte dei casi l'organizzazione coinvolto era il Simi», ha detto Advani, sottolineando che in passato questo gruppo ha agito di concerto con Lashkar-i-Taiba, un gruppo armato attivo in Kashmir, che secondo New Delhi sarebbe spalleggiato dal Pakistan. «L'inchiesta chiarirà se le nuove esplosioni sono opera della stessa organizzazione», ha detto Advani, che per una volta ha evitato di chiamare in causa Islamabad. Il Pakistan da parte sua si è affrettato a prendere le distanze dalla strage, condannando con fermezza «tutti gli atti di terrorismo».

Secondo gli investigatori l'esplosivo utilizzato era di fabbricazione indiana, dello stesso tipo impiegato nei recenti attentati che hanno colpito Bombay, l'ultimo nel luglio scorso, con tre morti per una bomba su un autobus. La doppia esplosione di ieri prevedeva forse un secondo tempo: la polizia ferroviaria ha scoperto un centinaio di detonatori piazzati sui binari vicino alla città e delle traversine manomesse lungo il tratto della linea Thane-Igatpuri, utilizzata da milioni di pellegrini per raggiungere la grande festa Hindu, Kum Mela, che si svolge proprio in questi giorni. Un convoglio è stato bloccato per precauzione.

La polizia ha alzato l'allerta a Bombay e New Delhi, richiamando in servizio tutti gli effettivi. I quartieri del centro di Bombay sono stati passati al setaccio, bloccate le vie che portano fuori dalla città. Le autorità cittadine hanno annunciato la creazione di una speciale unità anti-terrorismo, dotata di fucili d'assalto e speciali dispositivi di comunicazione. Gli attentati di ieri sono avvenuti poche ore dopo l'annuncio della scoperta di tracce archeologiche di un tempio hindu, ad Ayodhya, nel sito dove nel '92 venne distrutta la moschea di Babri, risalente al XVI secolo. Un annuncio potenzialmente esplosivo, la disputa intorno ad Ayodhya ha già scatenato in passato gravissime violenze, costate la vita a un migliaio di musulmani e attentati di ritorsione che nel '93 fecero 260 morti a Bombay. Non sembra però che possa esserci un collegamento tra i rilievi archeologici e gli attentati, troppo stretto è l'intervallo di tempo.

La vendetta sembra più legata ai sanguinosi disordini avvenuti lo scorso anno nel Gujarat, quando duemila musulmani vennero massacrati impunemente, con la complicità più o meno diretta della polizia e delle autorità locali, espressione dello stesso partito nazionalista hindu del premier Vajpayee, il Bjp. Bombay è governata dal movimento dell'estrema destra nazionalista Shiv Sena, alleato del Bjp. Ha le carte in regola per essere un bersaglio ideale per una ritorsione.

L'esplosivo usato era di fabbricazione indiana e dello stesso tipo usato in precedenti attacchi

”

Lo studioso: le violenze religiose frutto della fine della laicità dello Stato e di una strategia politica fondata sul fondamentalismo hindu

«Una vendetta per i massacri di musulmani»